

XXXII Forum Interdistrettuale della Fascia Costiera
Ligure Tosco Laziale e della Sardegna

Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo.
Un modello di sviluppo eco-compatibile
per la salvaguardia del mare
e la valorizzazione della fascia costiera

Rotary International
Distretto 2080
Rotary Club Dorgali





Rotary International
Distretto 2080
Rotary Club Dorgali



XXXII Forum Interdistrettuale della Fascia Costiera Ligure-Tosco-Laziale e della Sardegna

Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo.
Un modello di sviluppo eco-compatibile
per la salvaguardia del mare
e la valorizzazione della fascia costiera

© 2012 Rotary Club Dorgali

In copertina: Arco di Lupiro, sullo sfondo Cala Gonone (foto Fabrizio Delussu)



Patrocino
Regione Autonoma della Sardegna - Provincia di Nuoro - Comune di Dorgali

Publicato con il finanziamento della Fondazione Omero Ranelletti Distretto 2080
e del Forum della Fascia Costiera Ligure-Tosco-Laziale e della Sardegna

Stampa: Studio Stampa - Nuoro
Finito di stampare nel febbraio 2012

A cura di Vannina Mulas Francesco Congiu
Antonio Ludovico Roberto Ivaldi

Attilio Mastino

Magnifico Rettore dell'Università di Sassari

Raimondo Zucca

Professore di Storia Romana

Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Sassari

I paesaggi costieri della Neapolis dell'Africa Proconsolare e della Neapolis della Sardinia

I paesaggi costieri costituiscono uno degli ambiti più delicati dell'ecosistema, in quanto soggetti ad un complesso di elementi che ne causano una continuativa trasformazione.

Una disciplina giovane, l'Archeologia dei paesaggi, studia con appropriate metodologie la dinamica dei paesaggi dall'antichità ai nostri giorni e si avvale per la lettura di questa trasformazione anche delle scienze geografiche, geomorfologiche, geologiche, della paleoecologia e di altre discipline onde determinare le cause sia naturali, sia antropiche del mutamento dei paesaggi.

Nella consapevolezza del significato scientifico e culturale di questi ambiti costieri la nostra Università di Sassari ha istituito, primo ed unico Ateneo del Mediterraneo, la scuola di specializzazione in archeologia subacquea e dei paesaggi costieri, nella sede gemmata di Oristano, a partire dall'imminente nuovo Anno accademico 2010/2011, succedaneo del curriculum in Archeologia subacquea nell'ambito della Laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali.

In accordo con la soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano per la Sardegna e con l'I.N.P. del Ministero della cultura di Tunisi abbiamo sviluppato due ricerche parallele relative ai paesaggi costieri di due città puniche della nostra Isola e dell'Africa Proconsolare, l'odierna Tunisia, caratterizzate dal medesimo toponimo, Neapolis, "la città nuova".

In questa sede intendiamo esporre i risultati preliminari di questa ricerca comparata essenzialmente incentrata sui due porti neapolitani punic.

Ettore Pais nel suo studio «Sopra due iscrizioni greche rinvenute in Sardegna» ha messo, per primo, frontalmente in rapporto la *Neapolis* della Sardegna con la *Neapolis* dell'Africa proconsolare. Di fronte a *Tharros*, a circa 25 km da Oristano, sorgeva la città di *Neapolis*: è alquanto probabile che questo nome accenni all'esistenza di un emporio greco. I Massalioti, sebbene nemici dei Cartaginesi, come tutti i popoli commercianti, dovevano avere relazioni di traffico con costoro; recandosi a Cartagine non potevano non visitare le coste orientali dell'Isola. Se

li troviamo a *Tharros*, tanto più dobbiamo immaginarli a *Neapolis*, la quale probabilmente fu un emporio ellenico sotto la sorveglianza punica di quello stesso genere che fu Naucratis in Egitto. E per trovare un esempio ancora più calzante ricordiamo *Neapolis* della Zeugitana, alle porte per così dire di Cartagine stessa, ove per quel che pare avevano facoltà di sbarcare i Sicelioti (Tucid. VII, 50)¹. Al di là della contestata ipotesi dell'emporio ellenico sotto il controllo punico, il parallelo tra la *Neapolis* sarda e la *Neapolis* d'Africa è perfettamente calzante, in quanto nell'uno, come nell'altro caso, si tratta non di un toponimo effimero, dovuto ad un calco culturale, bensì della denominazione ufficiale della città, attestata in età romana, medievale fino agli esiti attuali di Nabui per la città sarda, e di Nabeul per quella africana².

1) E. PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, cit., pp. 575-6; cfr. inoltre IDEM, *Intorno alla storia di Olbia*. Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica, Torino 1908, p. 544; IDEM, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 367.

2) La *Neapolis* d'Africa, localizzata sulla costa meridionale del Capo Bon, giace su un piano alluvionale, compreso tra l'oued es-Sghir e l'oued Souhil, a qualche chilometro a sud dell'odierna Neapolis. La prima menzione di questa *Neapolis* appare, per il 413 a.C., in Tucidide (VII, 50, 2). Il Periplo di Scilace menziona *Neapolis* nell'ambito delle rotte commerciali lungo le coste orientali della Tunisia (Scyl. 110), ma non può escludersi che le informazioni del Periplo relative a *Neapolis* possano risalire alla fase arcaica (VI sec. a.C.) di compilazione dell'opera di Scilace. Diodoro Siculo (XX, 17, 1) attesta che la città venne espugnata da Agatocle, alla fine del IV sec. a.C., ma i suoi abitanti furono trattati con clemenza. Ignoriamo la sorte di *Neapolis* all'atto dell'impresa africana di Attilio Regolo, anche se un livello di incendio, datato alla metà o alla fine del III sec. a.C., interessante varie abitazioni puniche litoranee della città è stato messo problematicamente in rapporto con Regolo. All'atto della III guerra punica *Neapolis* venne conquistata una seconda volta con l'inganno da Pisone, nel 148 a.C. (Strab. XVII, 3, 16; Zonar. 9,29; Appian. Pun. 110). All'epoca del *bellum africanum* tra cesariani e pompeiani, nel 47 a.C., *Neapolis* è ricordata lungo la rotta seguita da Cesare, dopo *Clupea* (Kelibia) [*Beli. Afr.* 2, 6]. Dopo la vittoria di Cesare a Thapsos nel 46 a.C. *Neapolis* dovette essere gratificata con altre città del Capo Bon del rango di *oppidum liberum* (Plin. n. h. V, 24). L'attestazione di una *colonia iulia Neapolis* (CIL VIII 968 del 282-3 d.C.; v. anche le anfore marcate *C(oloniae) I(uliae) N(eapolis)* [C. PANELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme ostiensi del Nuotatore*, AA.VV., *Recherches sur les amphores romaines*, CollEFR 10, Rome 1972, pp. 97-98, fig. 64] e la menzione di *Neapolii kol vnia* in Ptol. IV, 3, 8) pone il problema di una costituzione coloniale risalente a Cesare o a Ottaviano; in tale caso Plinio avrebbe ricordato l'*oppidum liberum* e non la colonia per il valore della *libertas* ritenuto più onorifico della stessa cittadinanza romana (J. DESANGES, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre V*, 1-46, cit., pp. 225-6). I cittadini di *Neapolis* erano iscritti nella tribù *Arvensis*, la medesima di Cartagine (CIL II 105; VIII 971, 24098), ed erano raggruppati in sezioni di voto dette *curiae*: ci è nota una *curia Aelia* (CIL VIII 974). Il cittadino più illustre di *Neapolis* fu il senatore *M. Aurelius M.f. Arn(ensi tribu) Seranus*, patrono della città, che fu questore della provincia Creta e designato edile plebeo (CIL VIII 971). È documentato il senato cittadino (*ordo decurionum*) e il sacerdozio dell'augurato (CIL VIII 974). Il culto più importante neapolitano dovette essere probabilmente quello di Saturno, poiché è documentata nel santuario di Saturno di Bou Kornim la dedica *Neapolitano Saturno Augusto* (CIL VIII 24147). Il cristianesimo penetrò assai precocemente a *Neapolis* che conosce una comunità retta da un vescovo sin dal 258. Gli *episcopi Neapolitani* sono, successivamente, documentati nel 411, 419, 484, 525, 649. La città era inserita in un quadro viario assai ampio (*Itin. Ant.* 56, 7; *Tab. Peut.* 5, 1,4; *Rav. V*, 5; Guido 88) e in un sistema di rotte (*Itin. mar.* 493, 9; *Stadiasm.* 117), legato ai *navicularii* (*Neapolitani*) (CIL VIII 969 - 970) (CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. Notices d'histoire municipale, Paris 1981, pp. 151-2). Dalla seconda metà del VII secolo l'insediamento perde progressivamente il proprio carattere urbano a favore di una struttura insediativa rurale. Lo spoglio delle strutture edilizie avviene a più riprese in fase islamica a vantaggio del nuovo centro fortificato di Nabeul. Gli scavi archeologici iniziati nel 1965 - 1966 (scavi Jean-Pierre Darmon) hanno riguardato un edificio per salagioni e una grandiosa

Il punto di partenza per la nostra analisi è costituito dal testo tucidideo che rappresenta la più antica menzione del toponimo *Neapolis* d'Africa, a proposito dell'arrivo a Siracusa dei rinforzi guidati da Gilippo.

Ma Gilippo era venuto con un altro grosso esercito raccolto nella Sicilia e con gli opliti che in primavera erano stati mandati dal Peloponneso a bordo delle navi mercantili, ed erano arrivati a Selinunte dalla Libia.

Erano stati spinti dal vento in Libia, poi i Cirenei avevano fornito loro due triremi e guide per la navigazione; mentre andavano lungo la costa si erano alleati con gli Evespertiti, che erano assediati dai libici, e sconfitti questi ultimi, da lì avevano seguito la costa fino a *Neapolis*, stazione commerciale cartaginese, dove la distanza dalla Sicilia è più breve, cioè due giorni e una notte di viaggio; da questa città avevano attraversato il mare ed erano giunti a Selinunte³.

Questa *Néa póliw* *Karxhdoniakòn* *\mpóriõn* deve essere considerata, più precisamente, una città dotata di un *\mpóriõn* cartaginese, ossia di una struttura di scambio organizzato⁴ da Cartagine, cui avevano accesso le diverse componenti dei traffici mediterranei.

Veniamo alla interpretazione del passo citato di Tucidide: Agosto 413 a.C.: davanti alla costa bassa e sabbiosa di Nabeul, sul versante meridionale del Capo Bon, in Tunisia, appare una flotta di diecine di navi da carico greche che trasportano seicento guerrieri (*opliti*) di Sparta, sotto il comando di Ecrito.

Le navi erano partite nella primavera di quell'anno dal Capo Tenaro, nel Peloponneso meridionale, dirette in Sicilia per portare soccorso a Siracusa, stretta nella morsa delle navi e dei soldati di Atene.

domus tardo antica, battezzata per i suoi mosaici *domus Nympharum*. La ripresa degli interventi archeologici, nell'ambito di un accordo di cooperazione tra l'I.N.P. (Latifa Slim) e il C. N. R. S. - Centre Camille Jullian di Aix-en-Provence (Michel Bonifay e Paul Troussset), è avvenuta nel 1995. I nuovi interventi hanno riguardato sia lo stabilimento delle salagioni nel quadro dei *salsamenta* dell'Africa Proconsolare, sia la situazione urbanistica e storica di *Neapolis*. (J. P. DARMON, *Nympharum domus. Les pavements de la maison des Nymphes à Néapolis (Nabeul, Tunisie) et leur lecture*, Leyde 1980; IDEM, *Les mosaïques inédites de Sidi Mahrsi à Nabeul (antique Neapolis), Tunisie*, AA.VV., *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983, pp. 103-108; L. SLIM, M. BONIFAY, P. TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*, Africa, XVII, 1999, pp. 153-197; A. BARBET, *Une peinture de bassin dans la maison des Nymphes à Nabeul. Ses relations avec les mosaïques*, AA.VV., *La mosaïque Gréco-Romaine*, VII, 1, Tunis 1999, pp. 311-9; AA.VV., *De Neapolis à Nabeul*, Tunis 2000, pp. 12-25; M. STEMBERG, *Données sur les produits fabriqués dans une officine de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, MEFRA, 112, 2000, pp. 135-153; S. AOUNALLAH, *Le cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines* (146 a.C. - 235 p. C), Ausonius-Publications- Scripta Antiqua 4, Bordeaux 2001, *index* p. 382, s.v. *Neapolis*).

3) Thuc. VII, 50, 1-2 (trad. G. Donini): 'dè Gulippow *\flhn* te stratìan *\fxvn* poll|n *\lyen* pò tèw Sikeliaw kai tòuw *\k* tèw Peloponn}sou tòu *\row* *\n* taiw *\k*ásin *\plítaw* postaléntaw, fikoménouw pò tèw Libúhw *\w* Selinoúnta. Apenexyéntew gár *\w* Libúhn, kai dóóntvn Kurhnaivn tri}reiw dúo kai tòu plou} =gemónaw, kai *\n* t| parápl~E[esperitaiw poliorkouménoiw ópò Libúvn jummax} santew kai nik} santew tòuw Libuw, kai a[tóyen parapleúsantew *\w* Néan pólin Karxhdoniakòn *\mpóriõn*, -yénper Sikeliá *\laxiston* duoín =merón kai nuktów plouín péxei, kai p'a[toú peraivyéntew fikonto *\w* Selinoúnta.

4) Pol. III, 23, 2. Per la localizzazione di questi *Empória* cfr. R. REBUFFAT, *Où étaient les Emporia?*, AA.VV., *Hommages à Maurice Szynger*, II, Semitica, XXXIX 1990, pp. 111-126 e da ultima L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, IX, XVI, 3, Roma 2003, pp. 456-462.

Ma il vento del nord, il *meltemi*, aveva deciso diversamente sulla rotta delle navi spartane sospingendole, per 215 miglia, sino in Africa, al porto di Cirene, Apollonia, dove ebbero l'aiuto prezioso dei Cirenei che offrirono loro due triremi con i rispettivi capitani per accompagnarli, lungo le coste della Libia e della Tunisia, fino alla Sicilia.

Ma dopo un primo tratto della rotta libica, per un centinaio di miglia, dovettero portare aiuto ai greci di Euesperides (Bengazi), assediati dagli indigeni.

Dopo la battaglia proseguirono per circa 700 miglia, sempre costeggiando Libia e Tunisia, fino a Neapolis, che lo storico greco Tucidide definisce "emporio dei Cartaginesi". Questo era "il punto (dell'Africa) dal quale la Sicilia si trova alla distanza minore, due giorni e una notte di navigazione (circa 135 miglia nautiche)", e dal quale ripartì la flotta greca alla volta di Selinunte, alleata di Siracusa, per offrire un contributo decisivo alla vittoria di Siracusa nei confronti degli Ateniesi.

Gli archeologi e gli storici si sono interrogati su questo porto cartaginese, dal nome greco (Neapolis), che offrì ospitalità alla grande flotta spartana.

Nel V secolo, dunque, *Neapolis* esisteva e costituiva un emporio amministrato dai Cartaginesi, cui potevano avere accesso le diverse componenti degli scambi mediterranei.

Diodoro Siculo attesta che la città venne espugnata da Agatocle, alla fine del IV sec. a.C., ma i suoi abitanti furono trattati con clemenza. Ignoriamo la sorte di *Neapolis* all'atto dell'impresa africana di Attilio Regolo, anche se un livello di incendio, datato alla metà o alla fine del III sec. a.C., interessante varie abitazioni puniche litoranee della città è stato messo problematicamente in rapporto con Regolo. All'atto della III guerra punica *Neapolis* venne conquistata una seconda volta con l'inganno da Pisone, nel 148 a.C.

All'epoca della guerra tra cesariani e pompeiani, nel 47 a.C., *Neapolis* è ricordata lungo la rotta seguita da Cesare, dopo *Clupea* (Kelibia). Dopo la vittoria di Cesare a Thapsos nel 46 a.C. *Neapolis* dovette essere gratificata con altre città del Capo Bon del rango di città libera, per essere poi costituita in *colonia iulia Neapolis*. Il cristianesimo penetrò assai precocemente a *Neapolis* che conosce una comunità retta da un vescovo sin dal 258.

Dalla seconda metà del VII secolo l'insediamento perde progressivamente il proprio carattere urbano a favore di una struttura insediativa rurale. Lo spoglio delle strutture edilizie avviene a più riprese in fase islamica a vantaggio del nuovo centro fortificato di Nabeul.

Gli scavi archeologici iniziati nel 1965 - 1966 ad opera dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Arte hanno riguardato un edificio per la produzione del *garum*, la celebre salsa di pesce, e una grandiosa abitazione tardo antica, denominata *domus Nympharum* (casa delle Ninfe). La ripresa degli interventi archeologici, nell'ambito di un accordo di cooperazione tra l'Istituto Nazionale del Patrimonio

(Latifa Slim) e il C. N. R. S. (Michel Bonifay e Paul Troussset), è avvenuta nel 1995. I nuovi interventi hanno riguardato lo stabilimento delle salagioni del pesce. Straordinario rilievo ha la scoperta nei sondaggi di anfore puniche e ceramica ateniese della fine del VI sec. a.C. che indizia il carattere di "emporio internazionale" ricordato da Tuciddide.

Una nuova stagione di scavi è stata avviata dalla missione archeologica tunisino-italiana nel passato mese di luglio.

Il 3 aprile di quest'anno in Tunisi l'Istituto Nazionale del Patrimonio del Ministero della Cultura, col Direttore Generale Fethi Bejaoui, e l'Università di Sassari, rappresentata dal Rettore Attilio Mastino, dal Preside di Lettere Aldo Morace e dal Cattedratico di Archeologia fenicio punica Piero Bartoloni (ispiratore dell'accordo), alla presenza del rappresentante dell'Istituto di Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Tunisi, Caterina Veglione, hanno firmato un Accordo - quadro per le ricerche di Archeologia subacquea e del paesaggio costiero a Nabeul, presso la più celebre meta del turismo balneare Hammamet.

L'équipe archeologica tunisina era composta dal Direttore della missione Mounir Fantar, dai Ricercatori dell'Istituto del Patrimonio Imed Ben Jerbania e Ouafa Ben Slimane (archeologa subacquea) e dai giovani archeologi Soumaya Trabelsi e Intissar Sfaxi, mentre l'Università di Sassari (curriculum di Archeologia Subacquea di Oristano-Consortio UNO) era rappresentata da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca e dai laureandi in Archeologia subacquea Giovanni Meloni, Paolo Sechi e Cinzia Vargiu.

Nell'accogliente *maison des fouilles* (casa degli scavi) di Nabeul il gruppo tunisino-italiano ha alacramente lavorato sia in acqua, sia in terra, sotto il solleone cocente, con l'intervento dei bravissimi operai di Nabeul.

Nelle acque terse di Nabeul è emerso, a bassa profondità (fra 1 metro e 5 metri) un gigantesco bacino portuale, costruito in "opera cementizia" (tipica tecnica romana), che parrebbe funzionale alle attività di commercializzazione del *garum* e, presumibilmente, di altre risorse del territorio neapolitano.

Sott'acqua sono apparse le vasche per la preparazione della salsa di pesce anch'esse inabissatesi a causa del cambiamento della linea di costa, assai più arretrata nell'antichità.

A settembre la missione tunisino-italiana sarà di nuovo al lavoro a Nabeul per proseguire nei rilevamenti del porto e nello scavo terrestre che ha già restituito, fra l'altro, ceramica fenicia del VII secolo a.C., che a tutt'oggi costituisce la più antica testimonianza dei rapporti fra gli indigeni libici e i Fenici dell'intero Capo Bon.

L'archeologia rivela così nuove pagine della storia del Mediterraneo, legando insieme Tunisia e Sardegna, in nome del comune passato cartaginese, che determinò la nascita, sul Capo Bon e sulla costa sud orientale del golfo di Oristano, di due centri di mercato chiamati entrambi Neapolis, in rapporto ai traffici che furono instaurati, sotto il controllo di Cartagine, anche con i mercanti greci.

La Neapolis di Sardegna

Il lunato golfo di Oristano⁵ si apre sulla costa centro occidentale dell'isola, delimitato a nord e a sud rispettivamente dalle due piattaforme basaltiche del promontorio di San Marco e de La Frasca, che insistono su strati miocenici e pliocenici. La complessità della geomorfologia del litorale del golfo di Oristano è determinata dalle due antiche valli würmiane del Rio Mare Foghe a nord e del Riu Sitzzerri a sud, sommerse dalla ingressione marina versiliana. Successivamente la paleo-valle del Mare Foghe fu sbarrata da sedimenti versiliani e alluvionali determinando la laguna di Mar 'e Pontis («stagno» di Cabras). Gli stagni di Mistras e di Mardini sono invece dovuti allo sbarramento di specchi marini da parte di cordoli sabbiosi. La paleo-valle del Riu Sitzzerri ha dato luogo alla laguna di Marceddi, anche a causa degli apporti alluvionali dello stesso Riu Sitzzerri e del Flumini Mannu. Al centro del golfo si presenta la rotonda insenatura di Santa Giusta, sbarrata da un cordone dunale certamente già allo scorcio del II millennio a.C. Il *Neapolitanus portus*⁶, localizzato nel settore sud orientale del golfo di Oristano, connesso alla città di *Neapolis*⁷, di origine cartaginese, succeduta ad uno stanziamento fenicio in ambito indigeno, e vissuta almeno fino al VII sec. d.C., è ampiamente attestato, nella cartografia nautica e nei documenti, solo a partire dal medioevo in relazione, evidentemente, alla denominazione antica del porto: *lo dicto capo de Napoli è bono porto, et è capo soctile si com murro de fera, et estendese ver lo maestro. e se te voli ponere entro da lo capo averete fondo de XV pass*⁸. Le ricerche del 1986 di Giuseppe Nieddu, Nicola Porcu e Raimondo Zucca⁹, avevano restituito una situazione di depositi materiali archeologici estesi dall'età arcaica all'età romana imperiale, contenuti al di sotto dello strato di fango depositato su un fondale di età storica, e localizzati lungo una linea approssimativamente ONO/ESE all'interno della laguna di San Giovanni, in relazione alla

5) R. ZUCCA, *L'archeologia delle acque del Golfo di Oristano*, Atti del Convegno «Per una valorizzazione del Bene Culturale nell'ambito territoriale del XVI Comprensorio», Oristano 1991, pp. 37-40; IDEM, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, AA.VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990, pp. 75-80.

6) G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia*, L'Universo, XLV, 1965, pp. 242-250; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 24, 90-91; F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis - S. Maria di Nabui-Guspini (CA)*, Quaderni Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, VI, 1989, pp. 125 ss.

7) R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005; E. GARAU, *Da Orthdshst a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006.

8) B. R. MOTZO, *Il compasso da navigare*, cit., p. 90.

9) G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Ricerche di archeologia subacquea lagunare a Santa Gilla e Marceddi*, Bollettino di Archeologia subacquea, II-III, 1995-1996, pp. 385-386. Cfr. inoltre R. ZUCCA, *Neapolis. La città di Marceddi*, AA.VV., *Santa Gilla e Marceddi. Prime ricerche di archeologia subacquea lagunare*, Cagliari 1988, pp. 33-35; G. NIEDDU, *Marceddi nella fase romana*, AA.VV., *Santa Gilla e Marceddi*, cit., p. 37, fig. 5 e 6 (anfora Dressel I C e di un contenitore anforario della Baetica Dressel 7-11). Una seconda anfora Dressel I C è stata recuperata, nel gennaio 2004, nella laguna di Marceddi, presso S'Angiarxia, dalla Guardia di Finanza e depositata presso l'Antiquarium Arborense di Oristano.

creazione di un argine a cura dell'Assessorato Difesa Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna.

Tale argine, costituito da materiali litici di media e grande pezzatura cavato nell'area di Monti Ois a sud est di Neapolis, all'atto della sua realizzazione consentiva la risalita e il recupero dei materiali depositati sul paleofondale, curato dall'Ispettore onorario per l'Archeologia subacquea Nicola Porcu.

I caratteri del deposito subacqueo richiamano la situazione dei canali d'accesso agli approdi, che documentano materiali infranti gettati dai natanti in partenza o in arrivo.

L'analisi cartografica della laguna di Marceddi ha consentito di appurare l'esistenza, da dimostrarsi con future ricerche subacquee, di un canale sinuoso d'accesso agli specchi d'acqua più interni, definito da linee isobatiche, costituente il paleo alveo del Rio Mannu-Sitzerri, la cui paleofoce deve collocarsi a 5 km a nord ovest, rispetto all'attuale, in fase neolitica, quando San Giovanni e Marceddi erano una fertile vallata incisa dal fiume¹⁰.

Altro elemento da considerare è la corrispondenza di questo canale con il paleo alveo del fiume Sitzerri-Flumini Mannu. Come è noto il sistema lagunare di Marceddi-San Giovanni è interpretato dai geomorfologi come l'evoluzione di una vallata fluviale sommersa, per cui è evidente che il letto del fiume e le sue foci dovettero essere progressivamente guadagnate dall'ingressione marina successiva all'ultima glaciazione. Si pone al riguardo il problema del riconoscimento della dinamica delle rive degli specchi d'acqua e del letto (o dei letti variabili con le relative foci) del fiume Sitzerri-Mannu. Sono importanti, ma non decisivi per definire le antiche linee di riva, i ritrovamenti del neolitico antico di Sa Punta di Marceddi e l'inedita individuazione di un livello con industria litica di ossidiana (anche con lame a sezione triangolare, forse del Neolitico tardo) in località su Bottaiu, lambito dalle acque della laguna di S. Giovanni, nel settore a contatto con la barra occidentale dello stagno di S. Maria. L'assenza di fauna marina nell'insediamento neolitico di Riu Saboccu, sulla sponda meridionale odierna di San Giovanni ha accreditato l'ipotesi della persistenza della valle in fase neolitica¹¹.

L'ingressione marina nella valle fluviale di San Giovanni-Marceddi dovrebbe essere avvenuta progressivamente tra secondo e principio del primo millennio a.C.,

10) Vedi ora, per le medesime conclusioni, C. LUGLIÉ, I. SANNA, *Processi insediativi lungo la costa centro-occidentale della Sardegna: il caso del tratto meridionale del Golfo di Oristano*, Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, Cagliari 2007, p. 71.

11) G. CONGIA, C. LUGLIÉ, I. SANNA, *Gestione e metodi di riduzione dell'ossidiana nel sito all'aperto di Rio Saboccu (Guspini, prov. del Medio Campidano)*, AA.VV., *Le vie dell'ossidiana nel Mediterraneo ed in Europa. Tecnologia delle risorse e identità culturale nella preistoria*. Atti del 4° convegno Internazionale "L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo". 17 dicembre 2005, Mogoro 2006, pp. 45-9.

giungendo a sommergere l'insediamento nuragico di S'Ingroni 'e S. Antoni, presso la base militare di Capo Frasca.

Il paleo alveo sommerso potrebbe essere identificato con il canale definito da pali, a causa delle secche circostanti, testimoniato da un anonimo portolano della prima metà del Seicento:

Volgendo il Capo di San Marco à miglia 10 si trova il Capo delle Liesce [Capo Frasca], dentro esso Capo andando à Levante, à miglia 10 ci è bonissimo porto per galere perché si entra in certe secche, però con una pica à tastone lasciando i segni per poi poter uscir fuori¹².

Il problema principale messo a fuoco dalla campagna di ricognizione in oggetto è stato quello dei modi e dei tempi di formazione della barra che, separando la parte centro settentrionale della laguna di San Giovanni dal suo settore sud orientale, ha determinato la formazione degli stagni in via di impaludamento di S. Maria, prospicienti le terrazze alluvionali di Neapolis.

L'indagine è stata condotta per la prima volta lungo il canale che fu escavato intorno al 1986, al centro della barra settentrionale degli stagni di S. Maria per mettere in comunicazione diretta con la Laguna di San Giovanni il Riu Sitzzerri, la cui ultima sezione è stata contemporaneamente ricostruita secondo un percorso rettilineo. Il detto canale, orientato est / ovest ha una larghezza di circa 9 metri, con una profondità variabile tra i 50 cm e i 110 cm. La ricognizione ha consentito di verificare la stratigrafia in diversi settori del canale, messa a nudo dallo scorrere dell'acqua, talvolta impetuoso in rapporto all'idrodinamica del Rio Sitzzerri.

Lo scavo del canale nel 1986 distrusse un crostone carbonatico esteso, presumibilmente lungo tutta la barra settentrionale dello stagno di S. Maria.

Sottostante il crostone si sono individuati depositi di materiale archeologico frammentario il cui *terminus post quem* è assicurato dalla parte superiore di un'anfora Ramon 4.2.1.5, di produzione dell'area di Tunisi, della metà del IV sec. a.C. e da un frammento del collo e della spalla di un'anfora Proto greco-italica, del tipo A-MGR 5 di Lattara-6 = WILL A-1, riportabile agli anni intorno al 350 a.C. Si aggiunga anche un frammento di gola egizia in arenaria, il primo dell'area di Neapolis, cui si può assegnare la medesima cronologia al IV sec. a. C.

Il rinvenimento in superficie nell'area a quota + 1 tra lo stagno di S. Maria centrale e lo stagno di S. Maria Occidentale di materiale arcaico, tra cui un frammento di orlo di anfora ionio massaliota di produzione magno greca della seconda metà del VI sec. a.C. e di un frammento di orlo di Corinzia B, oltre a materiale anforario fenicio e punico, denuncia l'antichità dell'uso dello specchio d'acqua per la navigazione di natanti.

12) S. CRINÒ, *Un portolano inedito della prima metà del sec. XVII*, Atti del V Congresso Geografico Italiano, Roma 1945, pp. 605 ss.

Possiamo cioè ricostruire una profonda insenatura sud orientale del golfo di Oristano che raggiunge il piede settentrionale della città di Neapolis, che poté rappresentare l'approdo di Neapolis, forse legato ad un santuario emporio extraurbano (cui si riferirebbero i frammenti di vasi attici anche figurati dello scorcio del VI e del V sec. a.C. individuati tra il 1973 e i nostri giorni nell'area del deposito votivo neapolitano), che in età ellenistica fu caratterizzato dai culti di *sanatio*, come evidenziato dallo scarico di terrecotte figurate del IV-III sec. a.C. In un periodo successivo alla metà del IV sec. a.C. ma anteriore al I secolo d.C. si dovette formare la barra nord con la conseguente creazione di uno specchio d'acqua interno, protetto dalla stessa barra e dotato almeno in principio di una o più bocche.

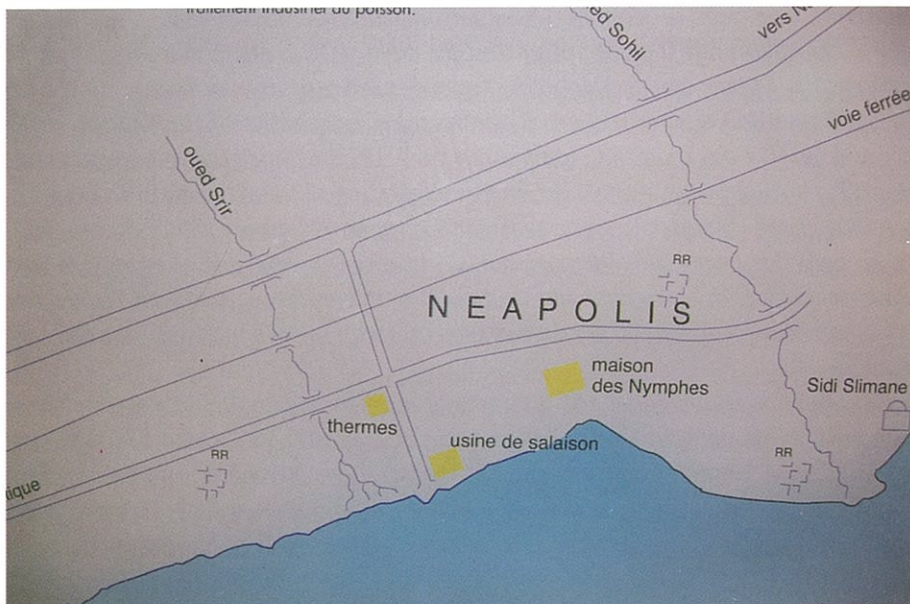
Non sappiamo in relazione alla preliminare individuazione delle stesse bocche e alla cronologia della loro chiusura se l'approdo arcaico ipotizzato al piede settentrionale di Neapolis continuasse a funzionare in età romana, ovvero, secondo l'interpretazione di Giulio Schiempt, il ponte de Su Stradoni de Is Damas (la *via da Tibulas a Sulcis*) funzionasse, eventualmente con moli lignei da *portus neapolitanus*.

Il *terminus ante quem non* del I sec. d.C. (età flavia) per la formazione della barra è dato dallo scavo di una buca nella parte centrale della barra, riempita con un terreno argilloso e con tre colli rovesciati di anfore Dressel 2-4, che sono stati fortunatamente messi in luce completamente dallo scorrere dell'acqua del canale¹³. L'indagine preliminare sui porti delle due città di Neapolis di Africa e della Sardegna ci mostra, concretamente, la trasformazione di due paesaggi costieri, in cui i Cartaginesi costituirono due formazioni urbane, caratterizzate da un emporio, aperto alle correnti mediterranee.

I paesaggi attuali sono distanti dai paesaggi costieri di 2500 anni addietro: i porti sono stati impaludati e interrati o sommersi dall'aumento del livello del mare.

La ricerca tende a esplicitare la dinamica dei paesaggi, ma costituisce un elemento imprescindibile della politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici che, insieme, costituiscono il nostro patrimonio culturale, secondo il dettato dell'articolo 2 del codice dei Beni culturali e del paesaggio.

13) Cfr. per simili apprestamenti di età romana, finalizzati a bonifiche di aree imbibite, cfr. M. V. ANTICO GAL-LINA, *Fra utilitas e salubritas: esempi maltesi di bonifica con strutture ad anfore*, AA.VV., *Acque per l'utilitas, per la salubritas per l'amoenitas*, Milano 2004, pp. 245-271.



Neapolis



Neapolis. L'insula della Domus Nympharum



Neapolis. I mosaici della Domus Nympharum



Neapolis Sardiniae: la monumentalizzazione romana



Golfo di Oristano-Neapolis Sardiniae



La spiaggia di Nabeul (Tunisia) presso Neapolis